

ELIO MIGLIORINI

ECONOMIA RURALE ED INSEDIAMENTO NELL'ISOLA DI SCARPANTO (1)

«Cet flot misérable rien de plus isolé des mœurs rudes et grossières des coutumes singulièrement archaïques». Con queste incisive parole Scarpanto viene ricordata da L. F e b v r e in una sua nota opera, che tende a svalutare le influenze dell'ambiente geografico (2) ed il severo giudizio viene riportato più di recente da E. A u b e r t de la Rüe nel suo volume di geografia umana sulle isole (3). Poichè nè l'uno nè l'altro hanno visitato Scarpanto ed è servito di fonte il capitolo introduttivo d'un'opera geologica e botanica pubblicata quarant'anni addietro (4), val la pena di vedere se il giudizio va tuttora accettato e se permangono, specie nella vita agricola e pastorale, come pure nei tipi di abitazione, degli aspetti e delle forme che possano interessare il geografo. E questo presenta un interesse tanto maggiore per il fatto che, visitata in questi ultimi decenni più volte da geologi (5), botanici (6), archeologi (7), stu-

(1) Durante i mesi di aprile e maggio 1936, avendo ottenuto dalla R. Accademia d'Italia una Borsa della Fondazione Volta, ho potuto visitare la maggior parte delle Isole Italiane dell'Egeo. Sulle ricerche ivi compiute ho già preparato una relazione, che sarà pubblicata in uno dei prossimi volumi della Coll. *Viaggi di studio promossi dalla Fondazione Volta*. Contributi particolari saranno pubblicati in questo Bollettino ed in altre riviste.

A Scarpanto mi sono stati larghi di informazioni e di aiuti il Segretario alla Delegazione Giovanni Rani, i Marescialli dei RR. CC. Pastore e Cavallaro, i Brigadieri Piras e Lo Conte ed i maestri elementari Giorgio M. Camarato di Arcassa, Costantino Diacogliò di Spoa.

(2) L. FEBVRE, *La Terre et l'évolution humaine*. Parigi, 1922, p. 270.

(3) E. AUBERT DE LA RUE, *L'homme et les îles*. Parigi, 1935, pp. 52-3.

(4) C. DE STEFANI, C. J. FORSYTH, W. BARBEY, *Karpathos*. Losanna, Briedel, 1895.

(5) A. MARTELLI, *Appunti geologici sull'isola di Scarpanto*. Boll. della Società geologica, XXXV (1916), pp. 215-34. A. DESIO, *Le Isole italiane dell'Egeo*. Memorie descrittive dalla Carta geologica d'Italia, vol. XXIV. Roma, 1931, pp. 370-91.

(6) T. PICHLER vi erborizzò dal 15 aprile al 9 giugno 1883 e ne riportò una bella messe di 414 piante vascolari ed una briofita. Successivamente FORSYTH MAJOR percorse l'isola dal 26 aprile all'8 luglio 1887 e ne riportò 256 piante, tra le quali rilevò 105 specie che Pichler non aveva raccolto. In tutto sono note 515 piante vascolari; cfr. R. PAMPANINI, *L'esplorazione botanica del Dodecaneso dal 1787 al 1924*. Nuovo Giornale Botanico Italiano, XXXIII (1926), pp. 20-38.

(7) Th. BENT, *The Islands of Telos and Karpathos*. Journal of Hellenic Studies, VI (1885), pp. 233-42. R. M. DAWKINS, *Notes from Karpathos*. Annal of the British School of Athens, IX (1903), pp. 176-210.

diosi di folklore (1) e di storia dell'arte (2), Scarpanto è stata del tutto trascurata dai geografi. Esiste, è vero, una piccola monografia geografica (3), ma essa è scritta e composta con un metodo troppo enciclopedico, perchè possa veramente servire a dare un'idea delle caratteristiche fisiche ed antropiche dell'isola. Noi ci occuperemo in quest'articolo soprattutto di queste ultime.

POSIZIONE E FORMA DI SCARPANTO. — L'isola si trova da un lato favorevolmente situata, formando assieme con Rodi una parte di quel ponte naturale che unisce Creta all'Asia Minore, mentre d'altro canto resta un po' fuori dalle vie commerciali generalmente battute, in un mare di cui gli antichi temevano gli scogli (*Orazio*, *Odi*, IV, 9). Appunto questa posizione intermedia fa sì che vi si ritrovino tracce sia di cultura micenea (a Vurgunda), sia di civiltà asiatiche (armi di bronzo e costruzioni pregreche dell'Isola di Saria) e mentre Diodoro attesta che sarebbe stata colonizzata dai Dori, il nome è ritenuto d'origine preindoeuropea (4). Distante 7 chilometri da Caso, 75 da Creta e 45 dalla punta meridionale di Rodi, Scarpanto s'allunga per 57 chilometri da N. a S. e copre una superficie di 306 kmq. (assieme agli isolotti dipendenti: 18 kmq.), in modo che tra le Isole italiane dell'Egeo è seconda soltanto a Rodi; per confronto ricorderemo che l'Elba

(1) M. G. MICHAILIDU NUARU, *Λαογραφικά σύμμεκτα Καρπάθου*. Atene, vol. I: 1932, pp. 399; vol. II: 1934, pp. 511. Opera che raccoglie notevole materiale. Il primo volume prende in esame i canti narrativi (pp. 8-18), gli usi del Carnevale (pp. 19-26), i canti satirici (pp. 26-72), gli usi nuziali (pp. 73-97), gli usi relativi a nascita e battesimo (pp. 97-116), gli usi funebri (pp. 117-39), i canti religiosi, infantili, contro il malocchio (pp. 153-69), le superstizioni (pp. 170-98) e poi forme di augurio, maledizione, di giuramento (pp. 199-222), leggende, racconti, proverbi, indovinelli (pp. 226-99). Il secondo volume, di maggior interesse geografico, considera la vita dell'agricoltore per quanto riguarda la lavorazione dei campi (pp. 13-49), descrive la stalla (pp. 50-7), dà ragguagli su viticoltura, orticoltura, olivicoltura, apicoltura (pp. 51-85), quindi sulla vita pastorale (pp. 86-123). Segue l'esame della vita familiare (pp. 124-264), dell'arte popolare (pp. 265-90), dei costumi (pp. 307-26), poi si descrivono i mulini e le case (pp. 327-63). Altri capitoli riguardano, sempre dal punto di vista folkloristico, la fauna (pp. 365-71), la vita marinara (pp. 372-82), la flora (pp. 383-400). Il volume si chiude con un ampio capitolo toponomastico (pp. 409-95). Il Michailidu Nuaru ha pubblicato pure uno scritto sulle *Usanze legali del Dodecaneso* (*Νομικά έθιμα της Δωδεκανήσου*, Atene 1926) ed un articolo sul *Folklore e la storia dell'isola di Caso* (*Λαογραφία και ιστορία της νήσου Κάσου* 1930).

(2) G. GEROLA, *Scarpanto* (Monumenti medievali del Dodecaneso). Annuario della Scuola italiana di archeologia di Atene, II, pp. 76-81.

(3) H. HAUTECOEUR, *L'île de Karpathos*. Bulletin de la Société Royale Belge de Géographie, XXV (1901), pp. 237-88. Esiste pure una monografia in lingua greca di E. MANOLAKAKIS, *Καρπάθος*. Atene, 1896, pp. 290 (pp. 91-103: cenni fisici; 107-39: usi e costumi; 140-7: tabelle statistiche). Rec. di F. HILLER von GAERTRINGEN, Mitt. arch. Inst., Ath. Abt., XXI (1896), pp. 454-6. Il Manolakakis, nativo di Scarpanto, era impiegato nel Monopolio ottomano dei tabacchi.

(4) Le alterazioni formali che presenta *Scarpanto* il confronto con *Karpathos* sono dovute al saldarsi della preposizione *eis* (cfr. Stives-Tebe, e anche Stambul-Istanbul), ed all'influenza della terminazione frequentissima *-anto*. Cfr. B. MIGLIORINI, Studi bizantini, II (1928), p. 309.

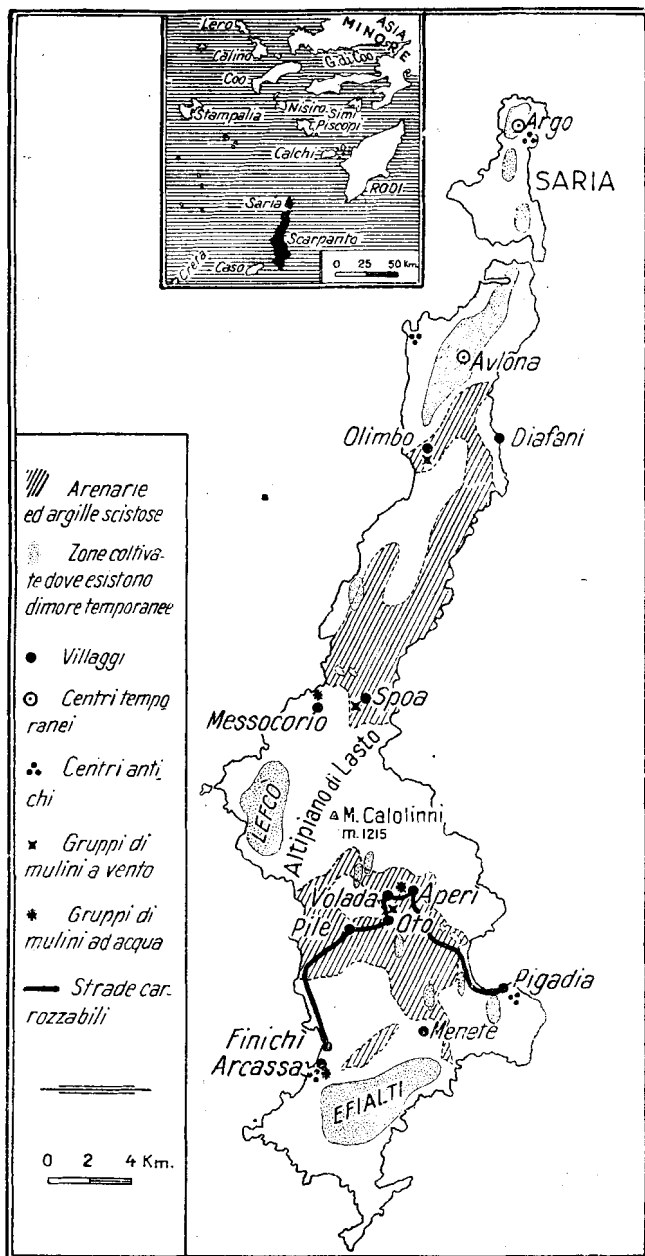
è alquanto più piccola (223 kmq.). Come forma essa è stata paragonata ad una lettera I, di cui l'isoletta di Saria sarebbe il punto. La maggiore larghezza (12 km.) si riscontra sia in corrispondenza della parte più elevata dell'isola (Monte Calolinni, m. 1215), sia alquanto più a S. tra Arcassa e la piccola penisola presso la quale si trova Pigadia.

ASPETTI FISICI. — L'ossatura dell'isola è costituita da terreni calcarei, che si presentano regolarmente stratificati oppure formano dei potenti banchi, generalmente molto fratturati, corrosi, in modo da dar luogo ad una plastica fortemente accidentata. Essi occupano tutte le zone più alte, mentre quelle intermedie sono ricoperte da depositi arenacei e scisto-argillosi (Flysch: cfr. la cartina), che, quando non formano banchi troppo uniformi, danno luogo ad un terreno che bene si presta alle colture (1); queste formazioni (Figg. 1 e 3) raramente raggiungono altezze superiori a 800 metri, in modo che è stato con fondamento supposto che mentre i terreni calcarei costituiscono una serie di ellissoidi, i terreni più recenti del Flysch occupano le sinclinali che tra questi si frappongono. Calcari e Flysch coprono circa gli 8 decimi dell'isola. Oltre di essi si possono ricordare: 1) diaspri, ftaniti e rocce serpentinosi, che associate al Flysch affiorano a N. di Volada ed a NE. di Messocorio; 2) ghiaie, sabbie ed argille postplioceniche (depositi marini), alte al massimo 100 metri, che formano un rilievo poco accidentato nel lembo meridionale dell'isola (Efialti) e due lembi sui fianchi orientali (presso Diafani) e tra la Baia di Vronti e quella di Pigadia; 3) formazioni conglomeratiche in grossi banchi (costituite a spese dei calcari e del Flysch) che si innalzano fino a 150-200 metri e lungo le sponde occidentali costituiscono per intero lo sprone terrazzato di Lefcò fin verso Messocorio. Si tratta di terreni facilmente disgregabili, i quali formano dei ripiani che si prestano bene per le colture; essi compaiono anche più a N., tra la Baia di Vrucunda e quella di Tristomo dove s'innalzano fin verso i 300 metri (2). Insignificanti le risorse minerarie (3).

(1) I calcari si sono depositati dalla Creta all'Eocene medio; il Flysch è eocenico.

(2) Non sono tuttavia segnati nella cartina geologica del MARTELLI (art. cit.) nè in quella del DESIO che da essa deriva.

(3) « All'infuori di un mediocre giacimento di gesso (nelle vicinanze di Pigadia) non meritano per la loro scarsità di essere menzionati fra i materiali utili nè le tracce sporadiche di pirite nei calcari eocenici, nè quelle di una lignite bituminosa trovata tra il Flysch a NO. della baia di Pigadia, e tanto meno le scarse comparse tra gli stessi terreni arenaceo-marnosi dell'Eocene superiore, di manganite e di limonite ». MARTELLI, art. cit., pag. 217.



Cartina dell'isola di Scarpanto.

Terrazze marine sollevate a varia altezza (1), che sono indice del notevole sollevamento cui è andata soggetta l'isola, esistono sia nel versante occidentale, sia, con maggior evidenza, in quello occidentale. Anche le valli strette e profonde con cui terminano verso il basso i rilievi calcarei e che talora intagliano profondamente (p. es. presso Lefcò) anche i conglomerati postpliocenici sono indice d'un recente ringiovanimento del rilievo, mentre in alto « permangono tracce di un'antica superficie topografica di degradazione con forme di vecchiaia o di tarda maturità ».

(1) Ben rappresentate ora nella nuova carta topografica di Scarpanto alla scala 1: 25 mila, in 6 fogli, rilevata con molta cura durante l'anno 1933 dal Capitano Bri-

(Desio). Che i movimenti tettonici siano tuttora in atto è comprovato del resto anche dalla frequenza dei terremoti, l'ultimo dei quali (del VII grado circa) una quindicina d'anni or sono (13 agosto 1922) ha recato danni notevoli alla parte meridionale dell'isola (1).

Come abbiamo già accennato, i calcari costituiscono i gruppi montuosi più elevati. La parte centrale più alta forma un altipiano, posto a 700-800 metri, detto Lasto, sul quale si elevano le cime del M. Calolinni (m. 1215) e del M. Profeta Elia (m. 1168). Nel lembo calcareo più settentrionale la maggiore elevazione è quella del M. Orchilli (metri 718) ed altrettanto alto è il M. S. Elia (m. 718), pure calcareo, posto a S. di Olimbo, mentre nella parte meridionale dell'isola il lembo calcareo più elevato s'innalza fino a 685 metri (M. Comali). Più modesti sono invece i rilievi del Flysch. L'altipiano di Lasto, ai lati del quale si trovano le cime più alte e le zone più impervie, ha anche notevole importanza divisoria, come appare tra l'altro dal fatto che gli abitanti chiamano Messocorio (« villaggio centrale ») l'unica località abitata posta presso le sue pendici e denominano *ἐπανωμεριά* la parte settentrionale e *Κατωμεριά* quella meridionale. Come in seguito diremo, questa massa calcarea, posta al centro dell'isola, la quale è decisamente orientata nel senso dei meridiani, separa pure i villaggi più meridionali, che trovano favorevoli condizioni di vita sulle molli pendici del Flysch, da quelli settentrionali (specie Olimbo), dove permangono vive molte di quelle abitudini che hanno contribuito a far attribuire all'isola un carattere selvaggio.

Anche se mancano generalmente corsi d'acqua e sono scarsi ruscelli perenni, l'isola è ricca di sorgenti (2) che sgorgano generalmente là dove vengono a contatto i terreni calcarei (permeabili) con quelli arenaceo-scistosi (impermeabili o semipermeabili). Sorgenti d'una certa entità si trovano presso le pendici del Calolinni (Messocorio), ai piedi del Cimarà (Vrissoli), nelle vicinanze di Aperi, di Arcassa e di Pigadia (Filagri). Nella parte calcarea settentrionale sono molto diffuse le cisterne.

Il clima dell'isola è temperato caldo, tipicamente mediterraneo, caratterizzato da inverni molto miti (tanto da permettere la vege-

ghenti. Finora la carta migliore era quella nautica dell'Ammiragliato inglese *The Islands of Scarpanto and Casso*, N. 2824 (1850-59), alla scala di 1 : 73.000 circa.

(1) A. DESIO, *Per lo studio sismologico del Dodecaneso*. Atti IX Congresso geografico (Genova), vol. II, pp. 96-102. Altri danni si erano avuti nel periodo 7-19 agosto 1890.

(2) « *Κάροπαθo μὲ τὰ κρῖνα νερά καὶ μὲ τοῖς κόνελλες σου.* » Canto popolare del Dodecaneso.

tazione anche a piante tropicali), estati piuttosto calde, squilibri stagionali limitati, escursioni annue inferiori a 16°. Il periodo più freddo (a Pigadia) è la prima decade di febbraio (11° 4), il più caldo (29° 6) la terza decade di luglio. La media annua supera i 20°. Per Pigadia si hanno i seguenti dati mensili (medie d'un quinquennio):

G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.
12° 4	12° 5	16° 0	17° 7	20° 8	25° 3	28° 3
A.	S.	O.	N.	D.	Anno	
28° 0	25° 9	23° 4	18° 4	15° 8	20° 3	

Il clima è però caratterizzato soprattutto dal lungo periodo siccitoso dei mesi estivi, che non viene interrotto nè da temporali, nè da acquazzoni, in modo che l'anno viene diviso nettamente in due periodi, quello piovoso che va dal principio di novembre alla fine di aprile e quello asciutto, con cielo sempre luminoso, che va da maggio ad ottobre, con siccità assoluta nei quattro mesi intermedi. Questo quadrimestre (giugno-settembre) coincide con i mesi più caldi, ma per fortuna i calori estivi sono alquanto temperati dal vento (1). Le brezze marine ed i venti costanti, che spirano d'estate (da N., da NO. e da ponente) verso le basse pressioni che esistono negli altipiani d'Anatolia e nelle infuocate pianure d'Egitto e di Siria, danno infatti un certo refrigerio. Evidente è la loro azione sugli alberi (Fig. 4). Nei mesi invernali l'isola è invece sotto il dominio dei venti del secondo e del terzo quadrante che portano, soprattutto i primi, nebbie (assai frequenti in montagna nelle ore pomeridiane) e pioggia. Nelle zone più alte non rara è la neve.

Dati questi elementi climatici, la flora non può essere che quella mediterranea, con alberi ed arbusti sempreverdi, conifere di tipo poco resistente al freddo, piante erbacee xerofite varie. Nella macchia alta, che copre ancora gran parte dei rilievi più elevati, le essenze più diffuse sono il *Pinus brutia*, il *Cupressus sempervirens*, querce di vario genere, il carrubo, mentre nella macchia bassa, che è molto più estesa, dominano lentisco e corbezzolo, misti con salvia e cardi.

(1) Pigadia avrebbe (U. SOLERI, *La viticoltura nelle Isole minori dell'Egeo*. Rassegna economica delle Colonie, XXIV, 1936, p. 532) appena 238 mm. di pioggia all'anno (cfr. Santorino: mm. 360) con un massimo di 65,2 mm. in dicembre e 62,2 in gennaio, ma i dati sembrano peccare per difetto. Disgraziatamente non esistono nell'isola altre stazioni e le cifre di una località costiera, discretamente difesa dai venti che portano piogge, hanno solo scarso valore. Nell'interno dell'isola le precipitazioni devono aggirarsi sui 500-600, con valori un poco inferiori nella parte settentrionale.



Fig. 1. — Le molli forme delle arenarie fra Messocorio e Olimbo.



Fig. 2. — Aspetto della macchia mediterranea presso Oto.



Fig. 3. — Olimbo comunica con la parte meridionale dell'isola con mulattiere simili a quella qui rappresentata.



Fig. 4. — Albero di pino curvato dal vento nella piana di Pigadia.



Fig. 5. — Pigadia vista da Scala verso l'acropoli. Esempio di centro d'origine del tutto recente.



Fig. 6. — Finichi, villaggio di formazione recente sul versante occidentale di contro a Caso.



Fig. 7. — Aperi, centro terrazzato di pendio, fino al 1893 capoluogo dell'isola.
A sinistra la chiesa principale, sede del metropolita di Scarpanto e Caso.

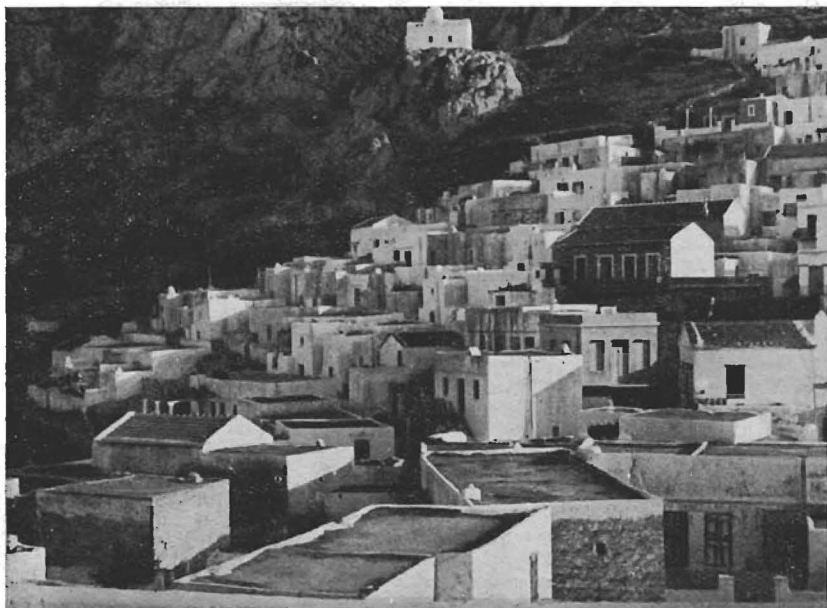


Fig. 8. — Menete, Tetti orizzontali di terra battuta e case in pendio terrazzato.



Fig. 9. — Abitazione di Arcassa.
Sotto la «piccola casa»; sopra la «grande casa».



Fig. 10. — Pozzo con sovrastruttura a bilanciere
presso Figadia.



Fig. 11. — Porta di un'abitazione di Arcassa.



Fig. 12. — Mulino a vento presso Spoa.

Frequenti pure cuscinetti di piante spinose (Fig. 2). Le copiose precipitazioni del semestre invernale danno una notevole freschezza al sottosuolo, in modo che d'estate non è raro vedere che in mezzo a zone aride e brulle sorgono alberi d'un verde intenso, quali non siamo soliti vedere nelle nostre regioni dopo alcuni mesi di siccità, platani freschi, olivi rigogliosi, cipressi monumentali, gelsi dalle foglie enormi, terebinti e vallonee dal tronco svelto e robusto (1).

Per quanto l'isola sia decisamente boscosa, coperta di vegetazione variata, con orti e giardini irrigui, ruscelli di acque correnti, nè manchino distese sabbiose e zone rocciose, è stata rilevata a Scarpanto una povertà faunistica rilevante (2).

I VILLAGGI DELL'ISOLA. — Per il fatto di non aver saputo o potuto trarre dal mare, a differenza di altre isole più piccole e meno fertili dell'Egeo, come Simi, Calino e Castelrosso, che scarsi profitti, Scarpanto ha dovuto adattarsi a sfruttare nel modo migliore le possibilità locali e questo ha ottenuto associando la coltura dei campi e l'arboricoltura all'attività pastorale. Vedremo più avanti come questo avvenga, mentre ci preme fin d'ora d'avvertire che i centri abitati non hanno sempre conservato la stessa posizione, ma sono andati soggetti nel passato a dei mutamenti e tuttora tendono a spostarsi (3). Nell'antichità, pur essendo le coste dell'isola poco articolate, senza porti naturali che fossero ad un tempo favorevoli come scali e come empori commerciali, le località principali erano poste sul mare, Brykus (ora Vrucunda) e Arkeseia (presso Arcassa) sulla riva occidentale, Potidaion (o Posidion, continuata ora da Pigadia) sulla riva orientale. Anche Saria aveva un porto, presso la località di Palatia, mentre invece l'interno doveva essere soltanto scarsamente abitato. Quando poi il Mediterraneo orientale divenne poco sicuro per le incursioni di pirati e di saraceni, la popolazione si ritirò nell'interno, abbandonando del tutto i centri costieri, attratta dalle molli pendici d'arenaria e di scisti argillosi, che offrivano buone condizioni per l'agricoltura, dato che le acque venivano da essi trattenute in superficie e non già sot-

(1) *Ricerche faunistiche nelle Isole Italiane dell'Egeo*. Archivio zoologico italiano, XII-XIII (1928-29), p. 481. Scarpanto è stata visitata nei giorni 30-31 agosto e 1 settembre 1926.

(2) *Ibid.*, p. 481. È stata, ad es., notata la totale mancanza di Saurii della famiglia *Lacertidae* ed *Agamidae*.

(3) Cfr. in generale su questo fenomeno, comune anche alle altre isole dell'Egeo, la comunicazione di A. DESIO, *Spostamento di centri abitati nel Dodecaneso*. Atti del IX Congresso geografico italiano (Genova), vol. II, pp. 140-5.

tratte in profondità, come avviene nei terreni calcarei. Se infatti guardiamo la cartina dove è indicata la posizione di tutte le località abitate, agevole ci riesce constatare quale influenza abbiano queste zone, che costituiscono la parte più fertile e più ricca dell'isola. Metà dei centri abitati si trova su di essi e su 6575 persone, quanti erano nel 1931 gli abitanti di Scarpanto, si può calcolare che circa 4000 vivessero su questi terreni. Ridiventato il mare del tutto sicuro e svincolatasi alquanto la navigazione dai tragitti tradizionali grazie all'uso sempre più frequente delle motobarche (dette localmente *gazolini*) e dei piroscafi (1), la popolazione si è sentita di nuovo attratta dalle coste e in questi ultimi decenni sono sorti tre centri litoranei, in uno dei quali, Pigadia, è stato anzi trasportato il capoluogo dell'isola, che fino al 1893 si trovava ad Aperi, dove tuttora risiede l'Arcivescovo che porta il titolo di metropolita di Scarpanto e Caso. Lo sviluppo di Pigadia è stato singolarmente celere e merita di essere illustrato. Intorno al 1900 essa contava infatti appena 260 abitanti, ma, secondo quanto attesta H. H a u t t e c o e u r (2), « il y a quinze ans (quindi attorno al 1885) quatre maisons ou plutôt quatre cabanes, s'élevaient près du rivage ». Nel 1931 sono state contate 664 persone (di cui appena 31 Italiani (3), che formano quindi meno d'un ventesimo della popolazione complessiva) aumentati a 792 nel 1936 (censimento del 21 aprile) mentre invece il numero degli Italiani è ancor più diminuito (soltanto 19). L'aumento quinquennale è pari al 19 %. D'un certo interesse, data l'origine del tutto recente del centro risulta l'esame della provenienza della popolazione. Uno spoglio dei dati del censimento ci ha permesso di stabilire che ben 460 persone (cioè oltre la metà degli abitanti, non comprendendo una famiglia d'Israeliti, la sola che esista a Scarpanto, di cui è ignota la provenienza) è nata fuori di Pigadia, e cioè 129 ad Aperi e 124 a Menete, i due villaggi più vicini, poi a distanza negli altri villaggi di Scarpanto, Volada, Olimbo, Pile (rispettivamente 22, 15 e 13 persone), come pure nelle altre isole dell'Egeo e specialmente a Rodi (20), Simi (16), Castelrosso (16). Abbastanza elevato è pure il numero delle persone nate in Grecia (19, di cui 6 a Creta) e non mancano poi, indice questo della notevole emigrazione temporanea, persone nate nelle altre parti del mondo, in Africa (14,

(1) Gli isolani posseggono soltanto una quarantina tra barche e velieri, per complessive 350 tonn.

(2) Art. cit., p. 263.

(3) Al tempo dei Turchi (che chiamavano l'isola Kerpé) i Musulmani erano una cinquantina. Non esisteva moschea, come non esiste attualmente chiesa cattolica.

di cui 9 in Egitto), America (9 negli Stati Uniti, di cui 7 a Pittsburgh) e perfino in Australia (uno).

In forma attenuata, questa tendenza di lasciare le sedi più elevate per avvicinarsi al mare, si riscontra pure in due altre località dell'isola di Scarpanto e cioè Finichi, porto di Arcassa, ed a Diafani, scalo di Olimbo. Veramente il caso di Finichi è un po' diverso, in quanto questo paese (Fig. 6), che conta ora (1936) 103 ab., può considerarsi, data la vicinanza (2 km. circa) come una dipendenza di Arcassa e non come un centro autonomo; una prova di questo si può desumere dal fatto che scarsissima è la percentuale di persone nate altrove (appena 15, di cui 10 a Pile). Dal punto di vista amministrativo Finichi è tuttavia legato a Pile, di cui è una frazione, che ha la tendenza a diventare autonoma. Molte delle case posseggono ampi magazzini e la pesca, che occupa una decina di famiglie, dà qualche profitto, come pure il noleggio di mezzi di trasporto con Caso. Diafani, formato da una trentina di case, può pure considerarsi un centro costiero in formazione. In queste tre località abita attualmente circa un settimo della popolazione. Di pari passo con lo sviluppo di Pigadia si è verificato pure lo sfruttamento di tutta la zona posta a NO. del paese, occupata ora da belle coltivazioni di olivi, frutteti, orti, campi di cereali, mentre avvicinandosi alle rive del torrente Vronti (verso N.) il terreno ridiventa arido e stepposo. Lo stesso si dica di Finichi, dove la scarsità d'acqua ha spinto a scavare qualche pozzo, che viene munito con delle semplicissime sovrastrutture a bilanciere (Fig. 10). Pigadia, che deve il suo nome, d'origine del tutto recente, ai pozzi (in greco *πηγάδια*), che attraverso la coltre conglomeratica e sabbiosa raggiungono i veli imbriferi sul piano dei giacimenti argillosi più profondi (1), si estende ora lungo la riva della baia omonima, nella parte sudorientale dell'isola (Fig. 5). Le case sono ben costruite, con tetti a quattro pioventi assai poco inclinati, composte da un pianterreno e da un primo piano, munito di qualche poggiuolo. Alcune sono state attirate dalla strada che conduce a Menete, ma la maggioranza si allinea ai lati di una via parallela al mare, in modo che Pigadia assume i caratteri di centro assai riunito, ben protetto alle spalle da una serie di colline. Le abitazioni non hanno caratteristiche di particolare interesse, sia perchè sono costruzioni del tutto recenti, sia perchè il pianterreno è generalmente occupato da botteghe e da caffè,

(1) A. MARTELLI, art. cit., pag. 230.

le une e gli altri assai più numerosi di quanto non lo comporterebbe il numero degli abitanti. Edifici d'un certo rilievo sono la Chiesa ortodossa dell'Annunciazione, posta su un terrazzo costiero, e soprattutto la sede della Delegazione di Governo, che è stata costruita di recente ad ovest dell'abitato presso la località di Scala, di fronte all'isolotto di Gadaronisi. Su un'ampia piazza sorgono gli edifici pubblici principali dell'isola, a destra l'Ufficio postale e la Pretura, a sinistra la Caserma dei RR. CC., al centro la residenza del Delegato. Pigadia è collegata settimanalmente con Rodi per mezzo d'un servizio regolare di piroscafo; esiste poi una motobarca, adibita al trasporto di merci e di persone nei giorni intermedi. La Baia di Pigadia è esposta ai venti di NE. e di E., ma offre un buon riparo nella parte N. dai forti e frequenti venti estivi di NO. All'entrata della baia si trovano fondali d'una trentina di metri, che diminuiscono gradatamente verso riva (1).

Le altre nove località abitate si trovano tutte nell'interno, ad un'altezza compresa tra 50 (Arcassa) e 500 metri (Oto). Cinque di esse sono tra 300 e 450 metri (Aperi, Pile, Menete, Spoa, Volada) e le altre due tra 150 e 300 (Messocorio e Olimbo). Nessuna si trova su terreno pianeggiante e la posizione di gran lunga prevalente è quella di pendio, ma non già disordinata, ma in forma regolarmente terrazzata. Tipica è a questo riguardo la posizione di Aperi (Fig. 7), le cui case hanno una disposizione non diversa dalle terrazze soprastanti, ben coltivate con viti, frutteti ed orti, che vengono irrigati con le acque d'una fonte perenne (Nilion) che scaturisce dalla roccia non lontano da Volada ed ha acqua limpida, relativamente fresca ed abbondante, mentre tre chilometri a valle il rivolo scompare nei terreni calcarei. Aperi si suddivide in tre-frazioni, riunite da un ponte, la maggiore sulla destra, le due altre sulla sinistra del torrente. Anche le altre località sono centri di pendio terrazzato, con case disposte su piani diversi, in modo da formare una serie di terrazze. Così Menete (Fig. 8), dove le terrazze di terra battuta prevalgono sui tetti a due pioventi, così Volada e le altre località della fertile zona del Flysch (Fig. 13), come pure, al centro dell'isola, Messocorio e Spoa. Un po' diversa è la posizione di Arcassa, che è stata attirata da un ruscello d'acqua perenne, alimentato da due sorgenti che si trovano ad un

(1) *Portolano del Mediterraneo*. Vol. VI: *Coste di Grecia e di Turchia dalla Baia di Ftelia a Capo Alupo*. Isole Ionie. Isola di Creta. Arcipelago Greco. Isole italiane dell'Egeo. Genova, Istituto idrografico, 1932, pp. 491-5.

chilometro dal paese e muovono una decina di mulini, incassati nel letto del torrente. Questo divide Arcassa in due parti, una maggiore sulla destra e una minore, allungata sulla sinistra, congiunte in basso da un ponte. Olimbo, che è il villaggio più popolato dell'isola (1300 ab.), è pure disposto in pendio, tanto che spesso il tetto d'una casa serve da cortile alla casa superiore. La posizione è assai areata e forse è stata prescelta appunto per questo, oltre che per ragioni di difesa, dato che così i mulini (Fig. 20), che occupano proprio la cresta del valico, che separa il versante occidentale dall'orientale, possono essere posti sempre in movimento. Lontano da tutti gli altri villaggi, con cui può comunicare soltanto attraverso mulattiere tutt'altro che agevoli (Fig. 3) che richiedono una marcia di 8-10 ore, resa d'inverno pericolosa a causa del forte vento, Olimbo conserva veramente un carattere selvaggio, che viene accresciuto dallo squallore del terreno circostante, nudo e disalberato (1). Non fa quindi meraviglia che qui si conservino più che altrove tradizioni antichissime, come è il caso della lingua (che mantiene forme arcaiche), delle serrature e dei chiavistelli di legno (*μαντάλα* e *μάνταλος*) e dei costumi; specialmente caratteristici sono quelli usati dalle donne per i loro lavori quotidiani, formati da brache di color bianco, ricoperte da una tunica turchina, che può essere sollevata in modo da permettere speditamente la marcia anche nei luoghi più dirupati. Di una forma speciale di coabitazione d'uomini ed animali nel villaggio temporaneo di Avlona avremo occasione di far cenno più avanti.

Nei villaggi manca qualsiasi piazza e le vie dell'abitato sono molto tortuose. Luogo usuale di convegno sono i caffè, sempre molto numerosi e frequentati. Attualmente Pigadia è congiunta ad Arcassa per mezzo d'una rotabile, che serve anche ai paesi di Aperi, Volada, Oto, Pile, Finichi. Il fatto che prima della nostra occupazione non vi era nell'isola nessuna strada carrozzabile, è reso palese osservando che non esiste nessun veicolo a quattro ruote all'infuori delle automobili (5 o 6 in tutto). Dal mulo, che è tuttora l'unico mezzo di trasporto esistente nella parte settentrionale dell'isola, si è passati direttamente al mezzo meccanico, senza stadi intermedi di transizione.

I dieci comuni dell'isola (Diafani dipende da Olimbo e Finichi da Pile) hanno una popolazione media (1931) di 657 ab. ciascuno, che

(1) Le comunicazioni con Pigadia si svolgono di solito per la via di mare per mezzo d'un servizio di motobarche che tocca Diafani, distante 2 ore da Olimbo. Tra Olimbo e Diafani vi è una linea telefonica, spesso interrotta.

da un minimo di 419 (Spoa) sale ad un massimo di 1301 (Olimbo). Essi si classificano per numero d'abitanti nel modo seguente:

	1931	1895
1° Olimbo	1.301	1.350
2° Menete	819	1.340
3° Aperi	680	1.160
4° Pigadia	664	260
5° Arcassa	556	500
6° Pile	551	620
7° Oto	544	510
8° Messocorio	539	780
9° Volada	502	585
10° Spoa	419	300
Totale	6.575	7.405

La densità media risulta quindi molto bassa (21,5 ab. per kmq.; Elba: 135 ab.) e rispetto al 1895 la popolazione risulta in diminuzione (1). L'emigrazione temporanea era nel passato rilevante, tanto che verso il 1900 si calcolava che un ottavo degli abitanti (900) lavorasse come muratori, scarpellini, falegnami, operai non specializzati nelle altre isole dell'Egeo, al Pireo, in Anatolia o in Egitto. Successivamente molti si sono diretti agli Stati Uniti (Chicago, Pittsburgh, New Castle Penn., ecc.), come camerieri e piccoli commercianti e più di recente in Persia (per lavori stradali: da Arcassa, Menete, Messocorio, Spoa). A somiglianza che nei nostri paesi alpini l'emigrazione aveva fatto abbandonare in più luoghi il lavoro dei campi. Ed una spinta ad emigrare derivava indubbiamente dal particolare regime ereditario, che dando al primogenito tutti i beni patrimoniali del padre (salvo cioè quanto il padre aveva guadagnato col

(1) I dati devono tuttavia considerarsi come approssimativi, dato che, sia nel 1931 che nel 1936 il censimento è stato eseguito sulla base delle risultanze anagrafiche non consentendo le speciali condizioni una rilevazione diretta. Non è improbabile che per Scarpanto (e specialmente per la zona di Olimbo) possa tuttora affermarsi quanto già osservava al principio del secolo l'HAUTTECOEUR: « Il est très difficile d'être renseigné car les habitants sont arrivés jusqu'à ce jour à déjouer tout tentative de recensement ». I dati provvisori del 1936 darebbero un totale di 7526 abitanti, compresi 181 stranieri e 63 italiani regnicoli, cifra che supera notevolmente quella del 1931 (del 14,4%) e si accosta al numero rilevato nel 1895. Oltre a Pigadia, di cui si è già detto, risultano in aumento sensibile Menete (309 ab.), Aperi (146), Volada (68), Oto (55), tutti posti nella zona più favorita per acque e terreni. Olimbo segna invece una diminuzione di 98 ab., Spoa di 32. Gli altri comuni segnano oscillazioni minime.

suo lavoro) limitava assai le possibilità degli altri figli, che si vedevano costretti a cercar lavoro altrove; anche la figlia maggiore eredita dalla madre quanto questa ha portato di dote (beni patrimoniali) all'epoca del matrimonio. Ora però l'emigrazione è quasi del tutto cessata per la crisi generale, mentre continuano a pervenire discrete rimesse di denaro.

LA CASA DEI VILLAGGI SCARPANTIOTI. — Già il Ross (1) si era accorto che le case di Scarpanto (e quelle della vicina isola di Caso) hanno una forma diversa dalle altre che s'incontrano nelle isole dell'Egeo e una sommaria descrizione ne aveva dato il Barbey (op. cit.) ed una più accurata di recente il Michailidu Nuaru (2). Val quindi la pena di farne cenno.

La casa scarpantiota, che conserva il tipo originario soprattutto nei villaggi di Olimbo, Menete, Arcassa, Spoa, ci si presenta come una abitazione di contadini (o di pastori) benestanti, i quali hanno però sempre anche una casa di campagna, abitata temporaneamente. La casa posta nel villaggio consta generalmente di due stanze, che possono essere affiancate oppure (nel tipo più recente) sovrapposte (Fig. 9). Dalla strada si accede dapprima in un cortile (*αὐλή*), limitato da un muretto alto un metro e mezzo, nel quale si apre un portone o un cancello (*ἐξεπορτιά*). Il cortiletto, assai pulito, è lastricato e il pavimento è talvolta formato da ciottoletti marini cementati al terreno, forma caratteristica che si ritrova anche nelle case di Lindo (Rodi). Solo le case più povere sono prive di cortile. Il contadino si serve di esso per far asciugare del tutto i prodotti dei campi, le massaie vi sbrigano le loro faccende, d'estate serve da luogo di convegno. Sul cortile si aprono le porte delle due stanze, la « piccola » e la « grande » casa (*μεγάλο* e *μικρό σπίτι*). La porta è sempre divisa in due parti all'altezza d'un metro (Fig. 11), in modo da poter chiudere soltanto la parte inferiore e far così servire la parte superiore da finestra e impedire in pari tempo l'entrata di animali domestici. La stanza maggiore serve come stanza da letto, come magazzino delle provviste e come locale dove si ricevono gli ospiti, mentre invece tutti i lavori giornalieri si svolgono nella « piccola casa », la quale prende anche il nome di cella (*κελλί*). Le piante sia dell'una che dell'altra sono sempre ret-

(1) L. Ross, *Reisen auf den Inseln des Aegeischen Meeres*. Lipsia, 1840-43. Importante relazione dell'insigne archeologo (1806-59).

(2) M. G. MICHAILIDU NUARU, op. cit., vol. II, pp. 342-63.

tangolari (Fig. 22). In alcune case esiste pure, separato dal resto, un locale che serve da ripostiglio (detto pur esso cella) e vi è anche il forno, che viene usato da più famiglie e che si trova quindi soltanto in poche case. Il ripostiglio nelle case più moderne è stato poi trasformato in cucina. Il tetto è piatto, orizzontale, formato da canne ricoperte da una terra speciale (*πατελιά*), che viene di frequente pulita dalle male erbe, pressata ogni anno alle prime piogge d'agosto con una pietra cilindrica pesante, in modo da rendere il soffitto impermeabile (Fig. 14). Sul tetto della piccola casa si vede il fumaio e

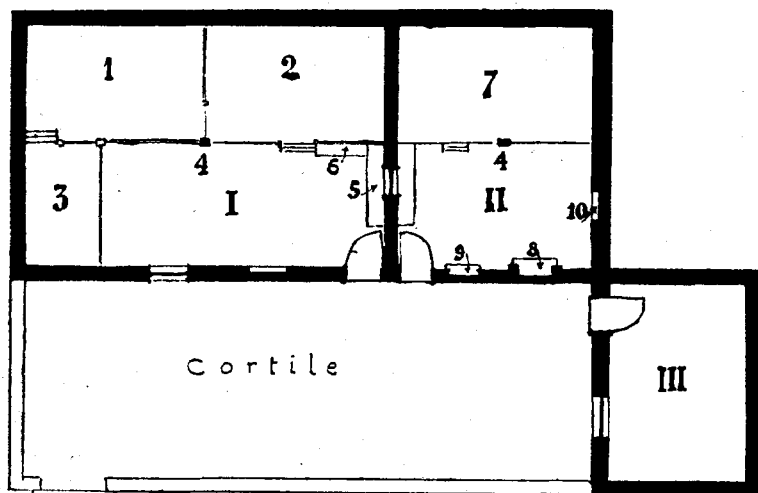


Fig. 22. — Pianta d'una casa di Scarpanto.

I. « Grande casa » — 1. Letto superiore. — 2. Letto inferiore. — 3. « Musandra ». — 4. « Stilos ». — 5. Divano rustico. — 6. Panca. — II. « Piccola casa ». — 7. Letto. — 8. Focolaio. — 9. Posto per le anfore. — 10. Scansia. — III. Cella (Ripostiglio).

la grondaia (*χολέτρα*); questa di solito riversa l'acqua nella parte posteriore della casa e nelle località più aride in una cisterna. Per la stalla e per gli attrezzi rurali, come avremo occasione di dire in seguito, ci si serve delle dimore temporanee di campagna. Anche il pollaio (*κοῦμος*) nelle case migliori è stato ormai trasferito in campagna. Quando il proprietario è ricco preferisce poi che le due stanze piuttosto che essere affiancate, siano una sopra l'altra. A quella superiore si sale per mezzo d'una scaletta esterna di legno (o anche di pietra), che alla sommità s'allarga per dar luogo ad un'altana, ornata di fiori (Fig. 9). Le finestre, rivolte verso il cortile, sono una o al massimo due, dato che serve da finestra la porta. Nella parte posteriore o in quelle laterali può esistere soltanto qualche finestrina di piccole dimensioni.

L'interno della stanza maggiore si presenta quasi come un'esposizione d'ornamenti dai colori vivaci, ricami, quadri, ritratti, iconi, coperte, scialli, drappi, piatti, calendari (questi ultimi spediti generalmente dall'America) (1). In un angolo (Fig. 23) si trova una panca (*παγκάλι*), o meglio un divano, alto 60 centimetri, lungo 2 metri; esso è coperto da cuscini e tappeti ed ivi viene fatto sedere l'ospite.

La metà posteriore della camera è sollevata da terra, tanto che per accedervi bisogna salire tre gradini; essa è poi divisa in due parti. Di fianco alla scaletta si trova un'altra panca minore (*παγκάλακι*), un poco più bassa dell'altra (0,40 cm.) e alquanto più corta (1 metro), pur essa utilizzata come sedile. Per accedere alla parte sollevata da terra si salgono i tre gradini e ci si aiuta con due colonnette, ai lati delle quali si trovano dei cancelli (*τραπουζάνια*),



Fig. 23. — Interno di una casa di Scarpanto.

dove le donne mettono in mostra scialli, coperte ed altri lavori. Qui si trova il letto inferiore (*κάτω σουφάς*) e quello superiore (*πανωσουφί*). L'inferiore è alto m. 1,25 rispetto al pavimento, lungo 4,40, largo 2,20; quello superiore è alto m. 1,65, lungo 2,90,

(1) A Spoa sono frequenti dei grandi quadri con dei ricami che portano delle iscrizioni di questo tenore: « Anche questo dolore passerà »; « La fortuna va sperimentata, ma non forzata »; « Il vero amore mai non si cancella », e così via.

largo 2,20. Una parte caratteristica, fatta per utilizzare lo spazio nel modo migliore, è la *musandra* (*μουσάντρα*), ripostiglio rettangolare sopraelevato e sospeso al soffitto, al quale si può accedere dal letto maggiore; ivi vengono messe valigie, coperte, ecc. La *musandra* si trova a due metri e mezzo dal pavimento, è lunga 2,80 e larga la metà, mentre invece è alta 1,90, in modo che una persona può restarvi ritta. Sotto di essa, accanto al muro, si trova un grande armadio. Attorno ai muri vi sono sempre numerose scansie. Nel punto di separazione tra grande e piccolo letto si trova un grosso travè (*στῶλος*) sul quale s'appoggia il soffitto. Il *sufà* superiore serve da letto, quello inferiore da ripostiglio. Al di sotto si trova un ampio deposito per grano, orzo ed altre provviste.

Esaminata la forma della stanza maggiore, possiamo entrare in quella minore o seconda casa (*paráspito*), dove si concentra l'attività giornaliera della donna scarpantiota. In un angolo si trova il focolaio, accanto al quale vi è un armadio dove si ripongono i piatti ed altri oggetti. Due altri incavi (*σταμνοθούκα*) servono per mettere le anfore dell'acqua. Dirimpetto vi è un pancone, mentre il fondo è occupato da un unico letto, più semplice e più piccolo, sotto il quale si mette la legna da ardere. Il pavimento della piccola casa è spesso formato semplicemente con terra battuta, che viene resa impermeabile spalmandola con acqua in cui venne sciolto dello sterco bovino. Se le due stanze sono sovrapposte, in quella inferiore (che corrisponde alla piccola casa), vi sono molte scansie, il letto della donna di servizio (o dei genitori) e spesso anche la madia per il pane. Affinchè questo non si ammuffisca, lo si pone generalmente su un apposito cestino (*ψωμοθούκα*), che viene appeso al soffitto (1). Comune alle altre isole l'abitudine, specie in occasione di feste religiose, di tingere tutta la casa (e talvolta anche gli oggetti vicini, come gli alberi) di bianco (calce).

AGRICOLTURA E PASTORIZIA A SCARPANTO. — La popolazione vive dunque accentrata in una dozzina di villaggi, ma per poter ricavare dalla terra, se non proprio quanto si potrebbe ritrarne, almeno il minimo che è necessario per vivere, gli abitanti sono costretti ad allontanarsi di frequente dalle località stabilmente abitate e per questo hanno dovuto costruire in campagna prima dei ricoveri e poi delle

(1) È formato da un cerchio di legno di 35-40 cm. di diametro, attorno al quale sono intrecciati degli spaghi in modo da fare una rete a maglie non troppo larghe. Su questa viene messo il pane. Con tre cordicelle legate al cerchio a distanze eguali, lunghe 70 cm. e annodate verso l'alto, il cestino è tenuto sollevato e può venire appeso.

case, che servono nei periodi della semina e del raccolto. Ivi viene pure ricoverato il bestiame, che aiuta a lavorare i campi ed a trebbiare il grano. D'altra parte anche i pastori sono soliti spostarsi e posseggono delle cascine di campagna, dove è loro possibile lavorare il latte del gregge. Nelle vicinanze dei paesi, specie dove l'acqua non manca, come è il caso dei villaggi della parte più popolata dell'isola, posti come abbiamo visto, sui terreni d'arenarie e di scisti argillosi, sono poi numerosi gli *orti* ed i *frutteti*; nei primi si coltivano cipolle, pomidori, zucche, cavoli, piselli, nei secondi gelsi, melograni, meli, limoni, mandorli, noci, fichi, ciliegi. Ma specialmente diffusi sono l'olivo e la vite. Quest'ultima copre un'estensione di soli ha. 200 (per confronto: a Coò, che ha una superficie equivalente a quella di Scarpanto, il terreno vitato ammonta a ha. 1550) dato che la fillossera anche qui (specie nei dintorni di Olimbo) ha distrutto molti vigneti. I sistemi di coltura sono quelli stessi dell'isola di Rodi e cioè viti striscianti nelle località molto ventose, a sostegno vivo o a pergolato nelle altre. La vite viene potata in febbraio-marzo e la vendemmia si compie tra il 15 agosto ed il 15 settembre. L'uva non viene portata subito nelle case, ma prima la si pone per 5 o 6 giorni al sole, in una parte del campo libera da piantagioni (*κατάολας*), dove si tolgono pure i chicchi malati, che servono a fare il *rakì* (una specie d'acquavite). Poi la si reca nei tini, dove viene pigiata, salvo quella parte che è conservata fresca oppure appassita. Le piantagioni di olivi, che si trovano abbastanza numerose nei comuni di Pile, Aperi, Oto, Pigadia, derivano in parte dall'innesto di olivi selvatici, in parte dall'impianto di olivi giovani, alti m. 1-1,50; in questo secondo caso gli alberi di dispongono allineati regolarmente, abbastanza distanti l'uno dall'altro, in modo da lasciar spazio per la semina di cereali. La raccolta delle olive, che si fa generalmente dopo la semina, comincia a ottobre e dura un paio di mesi; non si fa uso di bastoni, ma invece le olive vengono tolte direttamente dall'albero con le mani, oppure raccolte da terra. Al lavoro vengono adibite le donne, che ricevono un terzo del raccolto; esse portano ogni sera le olive al villaggio e prima della macinazione, che viene eseguita mediante 25 frantoi che appartengono a privati ed a comunità religiose, le puliscono dalle foglie; i noccioli vengono poi dati ai maiali ed il residuo delle polpe serve per spalmare pavimenti o per fare un sapone di qualità assai mediocre. Anche l'apicoltura è un'occupazione abbastanza diffusa, dato che di essa si occupano 160 persone ed esistono 190 arnie razionali ed oltre

un migliaio di arnie villiche (di cui 240 a Olimbo, 160 a Pile e 150 ad Aperi); queste ultime sono formate da tronchi di pino lunghi m. 1,60, oppure con pietre unite con calce o anche con argilla. La raccolta del miele e della cera si fa due volte l'anno (luglio - agosto ed ottobre - novembre); quando l'apicoltore vede uno sciame lo prende in un sacco o eventualmente, se non ha questo a sua disposizione, nella sua stessa camicia e poi lo porta al nuovo alveare. Il baco da seta era nel passato molto più diffuso, tanto che i bozzoli venivano pure esportati, mentre ora l'allevamento è in grande decadenza e la seta si deve importare (specie da Calamata in Messenia).

All'infuori delle colture intensive, irrigue, e dell'arboricoltura quello che ha importanza è la *coltura estensiva di cereali*. Dato però che anche la pastorizia, specie di pecore e capre, è molto diffusa (Fig. 17), tra contadini e pastori si è stabilito già da epoca antichissima un accordo, in base al quale il pascolo è permesso anche nei campi. A questo fine la circoscrizione agricola d'ogni comune viene suddivisa in 2 o più parti e mentre per due anni di seguito si semina nella parte meridionale e quella settentrionale è riservata al pascolo, successivamente le zone si scambiano. Il diritto di pascolo spetta ad ogni cittadino, sia per quanto riguarda il bestiame minuto (*ψιλά*) come capre e pecore, sia per gli animali grossi (*χοντρά*). La parte che non viene seminata si dice *παράμετοχο* ed è dapprima destinata agli animali grossi che vi si lasciano da ottobre a fine maggio senza alcuna sorveglianza, ma facendo in modo che essi non possano uscire dai luoghi ad essi destinati, munendo le uscite con dei cancelli di legno. Il bestiame da lavoro, gli asini ed i muli che servono al trasporto di legna, farina, ecc. si tengono invece nel villaggio o nei campi e prendono il nome di *μερωταγιά*. Verso maggio il *parametochos* non ha più ragione di esistere perchè gli animali grossi occorrono per la trebbiatura ed allora bovini ed equini vengono trasferiti nella parte coltivata, mentre invece la parte riservata al pascolo viene occupata dal bestiame minuto, che in quest'epoca lascia i pascoli più alti e trova ancora nutrimento bastante, essendo meno esigente e più ghiotto del bestiame grosso (1).

Dato che le coltivazioni si trovano generalmente su terreni in pendio, è assai frequente l'esistenza di numerose terrazze (dintorni

(1) Anche nelle casere delle Alpi Bellunesi si verifica qualche cosa di simile dato che quando le malghe vengono lasciate dai bovini che ritornano ai villaggi, le casere vengono occupate dai pastori di pecore, che finora erano rimasti nei pascoli più alti.

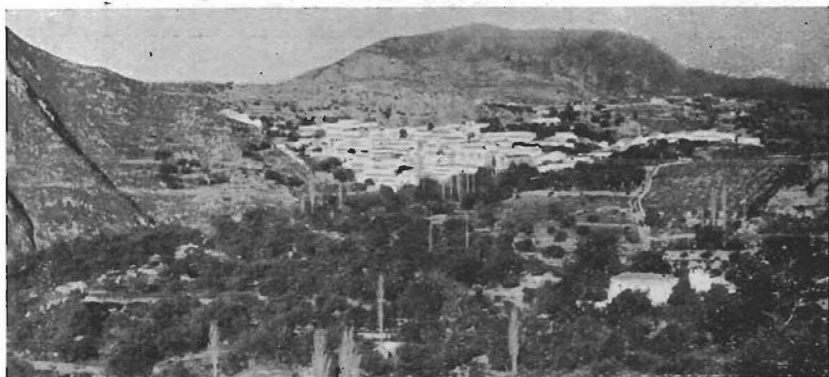


Fig. 13. — Volada: centro di pendio presso rigogliosi oliveti.



Fig. 14. — Una parte delle case di Spoa, col tetto di terra battuta.



Fig. 15. — Colture terrazzate in terreni calcarei presso la chiesetta di S. Domenico



Fig. 16. — Colture terrazzate di cereali presso la mulattiera tra Messocorio e Spoa.

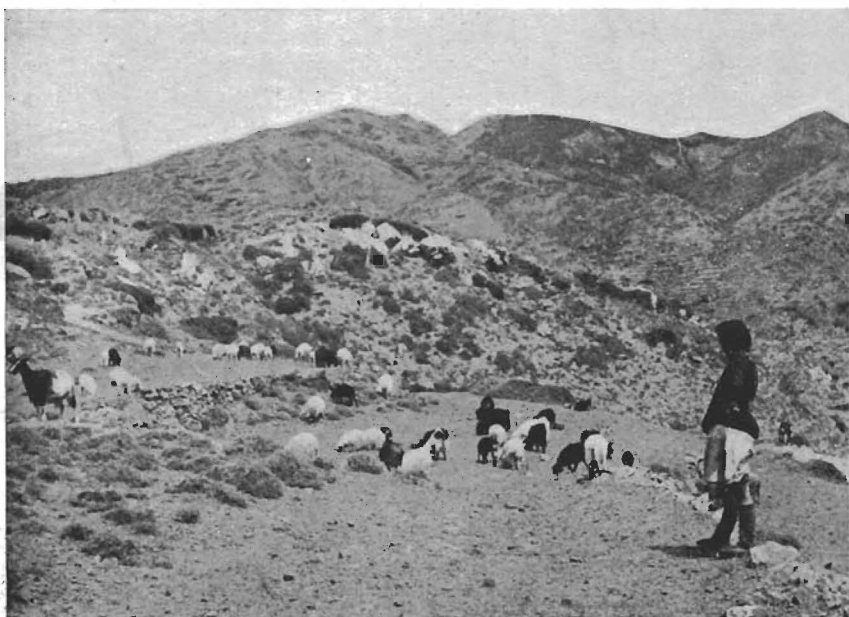


Fig. 17. — Capre al pascolo presso Spoa su terreni formati da arenarie eoceniche.
Si noti il portamento energico della donna-pastore, con stivaloni e gonna corta.



Fig. 18. — Il villaggio temporaneo di Avlona.

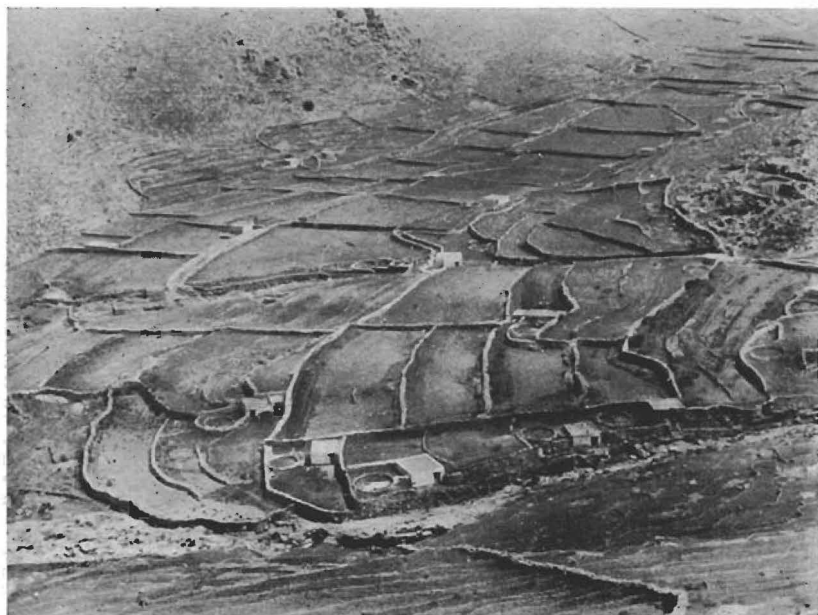


Fig. 19. — Colture in terreni calcarei presso la baia di Tristomo, a N. di Avlona. Si noti accanto ad ogni casa l'aia per trebbiare i cereali. I muretti impediscono al bestiame di invadere i campi.



Fig. 20. — Mulini sul crinale che separa il versante occidentale dall'orientale presso Olimbo.



Fig. 21. — Casa del villaggio temporaneo di Avlona. In primo piano l'aia rialzata.

di Messocorio, Lefcò) (Figg. 15 e 16), che dovevano essere nel passato ancora più frequenti, come prova il fatto che non mancano qua e là antichi terrazzamenti artificiali, abbandonati dalle colture e occupati dal bosco. Il lavoro dei campi può venir compiuto dal proprietario (*καρκαρίς*) oppure si dà a mezzadria (*ἐθρήμισο*) a qualche contadino (*ἐργάτης*); il proprietario mette il seme e metà di quanto occorre per la raccolta del prodotto, il contadino mette il lavoro delle sue braccia; del raccolto, detratte la parte che spetta alla guardia campestre, si fanno due parti. Quando invece si tratta di campi che rendono poco, l'agricoltore semina per suo conto, si sottomette a tutte le spese e si obbliga di dare al proprietario all'epoca della trebbiatura una quantità fissa di cereali. Funzione importante hanno le guardie campestri (*δραγῆτες*); esse aiutano ad erigere i muri a secco (*ξεροτερόχαλο*) che limitano i campi, curano che i cancelli che si trovano presso il paese e che impediscono l'accesso degli animali che pascolano, funzionino a dovere, e soprattutto vigilano che il bestiame non penetri nelle zone coltivate; se questo avviene è in loro potere uccidere una pecora o una capra (che rivelerà così, mediante i segni posti nelle orecchie, chi è il proprietario del gregge) oppure sono autorizzati a imprigionare l'animale, se si tratta di bestiame grosso, in modo da costringere il proprietario di esso a venirlo a ritirare pagando la multa. Se gli animali sono dei pastori e non dei *castrini* (agricoltori che vanno temporaneamente in campagna) la multa è più grave.

Dato che i campi si trovano per lo più distanti dai villaggi, l'agricoltore è costretto a dimorare spesso fuori del paese e si serve per questo di abitazioni temporanee. Egli si reca in campagna verso agosto-settembre, toglie dal campo le erbe che vi sono cresciute, mette a posto i muretti e prepara il terreno per la semina; questa si fa tra la fine di novembre e la metà di febbraio ed allora il contadino si reca in campagna una seconda volta, facendo ritorno al villaggio ogni sabato sera per provvedersi di cibarie (soprattutto pane); un terzo periodo durante il quale il coltivatore risiede nelle case di campagna coincide con la mietitura (da metà giugno a metà luglio); negli altri periodi la vigilanza sui campi spetta alla guardia campestre. Dopo la trebbiatura, che viene fatta dagli animali nelle aie annesse alle abitazioni di campagna, i cereali vengono portati nei mulini, un centinaio di numero, che possono essere ad acqua (Arcassa, Aperi, Messocorio) o a vento (Spoa, Olimbo, Oto), Speciale interesse presentano per il loro aggruppamento (Figg. 12 e 20) quelli di Spoa e di Olimbo.

Come si è già accennato, si tratta di una forma d'agricoltura assai estensiva, associata alla pastorizia, che non basta ai bisogni del paese; solo Olimbo e Menete, grazie alle vaste aree coltivate rispettivamente di Avlona e di Efialti, hanno cereali bastevoli, mentre gli altri comuni devono invece rifornirsi dal di fuori saldando il debito con le rimesse degli emigranti (1); il raccolto si calcola in media di 1300 quintali di orzo e di 300 quintali di frumento, che di frequente vengono mescolati nello stesso terreno. Date queste sue condizioni non troppo felici Scarpanto è una delle isole dell'Egeo che godevano di varî privilegi di autonomia amministrativa (tra l'altro esenzione dalle imposte e dal servizio militare), promessi ed assicurati da antichi firmani del Sultano Solimano e dai suoi successori contro pagamento d'un tributo annuo. Il sultano Mahmud II aveva confermati i privilegi (*mactû*) in un noto *iradè* del 1835; il governo italiano ha mantenuto le condizioni di favore a questa « isola privilegiata », destinando il tributo annuo a lavori pubblici.

I pastori formano una classe ben distinta da quella degli agricoltori, sono riuniti tra di loro da forti vincoli di solidarietà ed il loro mestiere è abbastanza redditizio, dato che le condizioni generali dell'isola, che ha vaste aree prative e pascolative, sono favorevoli alla *pastorizia*. Ecco del resto alcuni dati sull'entità del patrimonio animale:

	1896	1928
Equini	817	1.017
Bovini	1.662	947
Suini	820	614
Ovini	10.510	5.142
Caprini	20.480	11.623

Anche se in sensibile diminuzione, il patrimonio ovino e caprino costituisce pur sempre un sesto di quello del Possedimento italiano dell'Egeo. Il bestiame minuto di solito non è proprietà dei pastori, ma viene ad essi affidato dai proprietari (privati o chiese), secondo norme ben determinate. Il gregge può essere affidato ad interesse (*µε τό κεφάλι*) ed allora il pastore dovrà restituire il gregge com'era

(1) Come appare dal fatto che nel triennio 1931-33 le importazioni totali nella isola si sono aggirate sulle 360 mililire all'anno, mentre l'esportazione è stata di appena 700 lire. Cfr. *Il movimento commerciale marittimo delle Isole italiane dell'Egeo*. Rassegna economica delle Colonie, XX (1932), pp. 621-7; XXI (1933), pp. 817-22; XXII (1934), pp. 371-5.

ed in più quanto è stato pattuito, mentre il resto che avanza spetta al pastore. Oppure, secondo un'altra forma di accordo (τοῦ ἑζικοῦ) il pastore restituisce il gregge come si trova, ma dà invece al proprietario determinate quantità di burro, ricotta, formaggio, metà della lana e mentre degli agnelli le femmine sono del proprietario, i maschi sono 40 % del pastore, 60 % del padrone del gregge. Obbligo d'ogni pastore è inoltre quello di pagare una tenue tassa (5 lire per ogni animale minuto) al Comune il 30 giugno d'ogni anno, cioè quando dai pascoli più alti passa dove ha pascolato il bestiame grosso; tale tassa serve per il mantenimento delle scuole. I pastori compiono del resto le loro migrazioni in un territorio non troppo esteso e fanno ritorno al villaggio una volta alla settimana per portare il frutto del loro lavoro (soprattutto il burro). Il luogo dove il latte viene lavorato sarà descritto nel paragrafo seguente.

LE DIMORE TEMPORANEE. — Mentre dunque la casa posta nel villaggio, soprattutto nelle località che hanno tratto dall'emigrazione temporanea buoni profitti, è stata trasformata e non ha più l'aspetto d'una dimora di contadini, resta invece ben conservato il tipo della casa di campagna, dove si viene ad abitare temporaneamente durante il periodo in cui si lavorano i campi. Il tipo più antico, doppiamente interessante perchè presenta un esempio di coabitazione di uomini con animali, e perchè, trattandosi della riunione su limitato spazio di molte case, dà luogo alla formazione d'un villaggio temporaneamente abitato, si trova nella parte settentrionale dell'isola (1), in quella vasta area calcarea, priva di boschi, sassosa, sterile nella parte montuosa, ben coltivata invece nelle depressioni, dove si raccoglie la terra rossa, residuo dell'erosione e soluzione dei calcari. La zona, che si trova a N. di Olimbo, giunge fino alla Baia di Tristomo, verso la quale si scende con una lunga strada sassosa, a gradini, e si prolunga poi nell'isola di Saria, dove esiste pure un villaggio temporaneo (Argo). Verso l'alto le colture si fanno sempre più estensive e subentra l'area pastorale. A circa 3 km. da Olimbo si trova il

(1) Già Th. BENT (art. cit.) aveva fatto cenno di esso: « For the most part the inhabitants of this village (Olimbo) are a wild, uncultured race of shepherds . . . and it was in the pastoral life of the place that we found most to interest us; about an hour from Elympos is a *hamlet*, or rather a collection of small homesteads, where the shepherds from the mountains pass the three winter months with their flocks and their families ». Delle case di Avlona viene pure data la pianta, da cui risulta tuttavia chiaro che si tratta d'un'abitazione di agricoltori e non di pastori, come dimostra l'esistenza dell'aia. Più di recente una descrizione della casa di Avlona ha dato M. G. MICHAILIDU NUARO, op. cit., vol. II, pp. 50-7.

villaggio temporaneo di Avlona; esso è formato da un centinaio di case, poste una vicina all'altra e disposte su più piani, con la facciata rivolta ad occidente (Fig. 18); la pianta è assai regolare e le case, una simile all'altra, sono tutte orientate nello stesso modo; i campi coltivati sono cinti da muretti (Fig. 19) per impedire l'accesso al bestiame, nei periodi in cui questo non può pascolare.

L'abitazione, detta *στάβλος*, consta (Figg. 21 e 24) d'un edificio per gli uomini e per gli animali, d'un'aia e d'un cortile. La casa, nell'interno della quale si entra attraverso una porta che spesso è munita ancora di serrature di legno, si suddivide a sua volta in tre

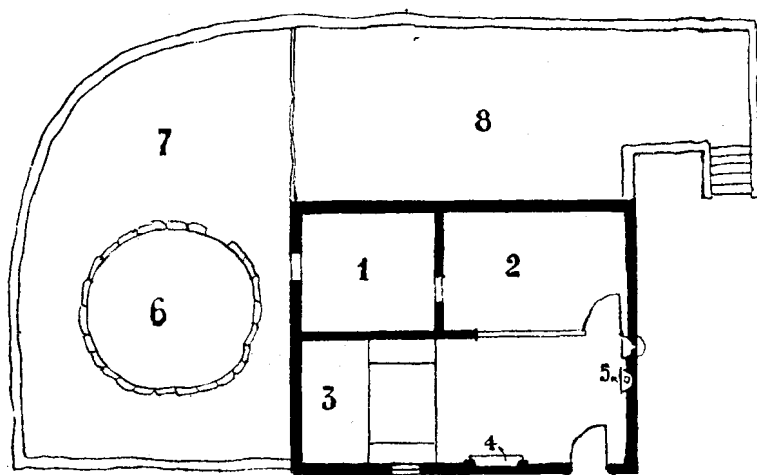


Fig. 24. — Pianta di un'abitazione temporanea.

1. Fienile. — 2. Stalla. — 3. Letto. — 4. Focolaio. — 5. Cisterna. — 6. Aia. — 7. Deposito covoni. — 8. Orto.

parti. A sinistra dell'entrata, che serve sia ad uomini che ad animali, vi è un focolaio (*φωτιά*) e una panca (che serve pure da ripostiglio) e lì presso (*κοιμητέα*), sulla nuda terra e più di rado su un bancone sopraelevato dorme il contadino, mentre di fronte si trova la stalla (*ἐουδότοπος*) ed all'angolo sinistro il fienile-magazzino (*ἀχερωνας*), che con una finestra (detta *ἀλεφάντης*) guarda verso l'aia e con un'altra piccola apertura comunica con la stalla. Nel fienile vengono pure conservate le sementi. Di fianco alla porta (Fig. 25) vi è poi una cisterna (*λασιά*), dalla quale si può attingere acqua dall'interno per versarla, se occorre, in un albio esterno (*βούρνα*) che permette agli animali di bere; non si dimentichi che ci si trova in un territorio

calcareo, del tutto privo di sorgenti. La parte riservata ai buoi si divide dalla parte riservata agli uomini con un muricciolo basso e con un cancello (*μάκελλος*). Nelle dimore temporanee più recenti vi è però separazione tra casa e stalla. L'aia (*άλωνα*) si trova di fianco, un poco più in alto rispetto al piano della casa, in modo che il vento possa aiutare a far dividere la paglia dal seme e gli animali che pascolano non possano recar danni; l'aia è ben delimitata: essa si circonda di pietre verticali, alte 0,50-0,60 cm., ficcate in terra profondamente; il pavimento dell'aia dopo esser stato pulito, bagnato e pestato, si spalma con una soluzione acquosa di sterco bovino, che fa diventare il terreno consistente ed impermeabile; ivi gli animali sono condotti a calpestare le spighe. Accanto all'aia vi è da un lato il luogo dove si depositano i covoni (*άσταχότοπος*), da l'altro delle cavità per il seme trebbiato (*λάκκοι*); la paglia si getta poi nel pagliaio dall'esterno attraverso la finestra. Di

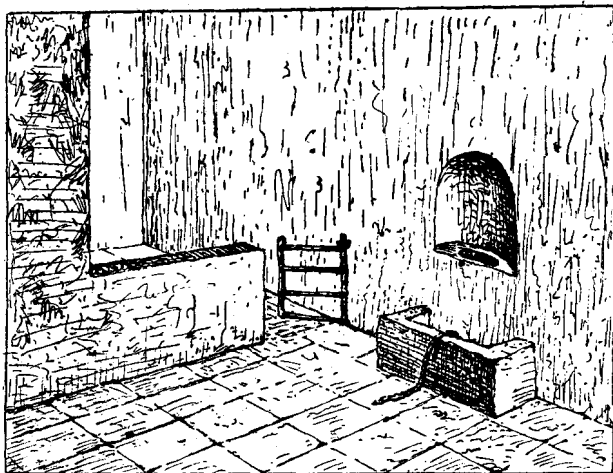


Fig. 25. — Interno di una abitazione temporanea nel villaggio di Avlona. A destra la cisterna, in fondo lo spazio per il bestiame, separato da un muretto basso e da un cancello.

dietro alla stalla vi è infine un piccolo campo recinto (circa 40-60 mq.), detto *κωπουλειό*, dove si mettono gli animali al tempo della trebbiatura, mentre nelle altre stagioni viene seminato ad ortaggi e legumi. In origine questo luogo doveva invece servire (come indica il suo nome) a riporvi i covoni.

Il tipo descritto è quello più antico, ma ora anche il contadino di Olimbo procura che la sua casa di campagna abbia qualche maggiore comodità. Quindi spesso sul davanti vi è un cortile, nell'interno un bancone serve da letto, e soprattutto dove prima si metteva il bestiame, che ruminava la paglia davanti agli occhi del padrone, ora si depongono gli attrezzi, e la legna da ardere, mentre per gli animali è stata costruita

un'apposita stalla, che si trova di lato all'aia, alla quale si accede salendo 4 o 5 gradini. Alcune case sono pure munite di forno. Oltre che a N. di Olimbo le zone dove più di frequente si trovano abitazioni temporanee sono le seguenti (cfr. la cartina): 1) la regione di Efalti, che occupa la parte meridionale dell'isola (formata, come s'è visto, da

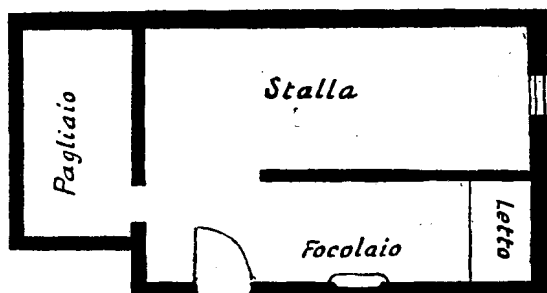


Fig. 26. — Pianta di abitazione temporanea.

terreni postpliocenici); 2) la zona di Lefcò a SO. di Messocorio (terrazze e conglomerati postpliocenici); 3) alcune parti dell'isola di Saria. Le abitazioni temporanee si trovano quindi generalmente fuori delle arenarie ed argille scistose del Flysch. In queste altre zone l'abitazione temporanea, che viene ad essere come il complemento dell'abitazione posta nel villaggio, consta generalmente d'un unico edificio di pianta rettangolare, suddiviso in tre parti, di cui una è riservata agli uomini, un'altra agli animali e la terza forma il pagliaio-ripostiglio (Fig. 26). Esiste un'unica porta, di fianco alla quale si trova il focolaio, che ha dall'altro lato un pancone, che serve da letto al contadino. Da questa parte abitata dagli uomini, che ivi preparano i cibi, si riscaldano, lavorano, si riposano, mediante un muro (*κοντοτοίχι*) che viene alzato fino al soffitto (e non soltanto a metà, come ad Avlona), è separata la stalla del bestiame (buoi, muli),

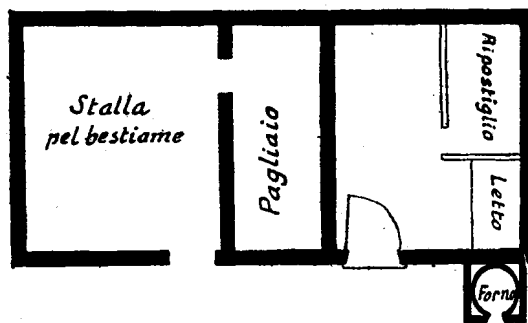


Fig. 27. — Pianta d'una casa abitata temporaneamente nella regione di Efalti.

che comunica con la prima stanza mediante un'apertura, che può venir chiusa con un cancello. Di lato è il pagliaio (*κόβριθας*), che serve pure per deposito degli attrezzi ed ha un'apertura verso la stalla. Su per giù lo stesso tipo, ma con la stalla staccata e con porta distinta, si trova nella regione di Efalti (Fig. 27).

Oltre alle abitazioni temporanee dell'agricoltore (στάβλος) vi sono poi le dimore dei pastori (μαντροκάϊσμα). L'abitazione temporanea del pastore, oltre alla stalla possiede pure un locale dove si tiene fresco il latte, areato con finestre che si aprono verso l'esterno ad angolo acuto. Il bestiame, specie quello minuto, viene pure rinchiuso entro uno steccato o macera di forma ovale (μαντράκι ο ξριφόγιελος), presso l'entrata del quale ci si ferma a mungere, mentre dall'estremità opposta si trova la stalla per gli agnelli, fatta di pietre sovrapposte, senz'intonaco. I pastori vengono al villaggio ogni settimana o anche più di frequente per portare il burro e la ricotta. Nella zona pastorale qualche piccolo appezzamento è riservato alla coltivazione di ortaggi (cetrioli, cocomeri, ceci).

Isolamento, condizioni naturali non del tutto favorevoli, limitate risorse agricole integrate con l'allevamento del bestiame, spostamenti stagionali, emigrazione temporanea, consistenza numerica degli abitanti in stasi o in regresso, densità di popolazione assai bassa, pratiche culturali arretrate, Scarpanto presenta un quadro che non molto differisce da quello che si potrebbe trovare in una delle nostre valli alpine. Ma fondamentalmente diverso è il clima, che permette il lavoro dei campi in ogni stagione dell'anno, e diverso l'adattamento dell'uomo all'ambiente, dato che, pur attraverso una civiltà millenaria, egli non ha saputo trarre dalla terra quanto avrebbe potuto.
